

[illegible]

Numero 1

1. Dove vivevi quando c'era la guerra ?

"Quando c'era la guerra avevo 22 anni e vivevo a Biasca."

2. Che lavoro facevi ?

"Ero insegnante di scuola elementare e spesso dovevo supplire i colleghi che erano richiamati sotto le armi perché, pur essendo neutrali, il nostro esercito doveva essere pronto a difendere il paese da eventuali attacchi."

3. Come si faceva ad acquistare viveri ed altre cose di primaria importanza?

"Già dai primi giorni della mobilitazione le autorità pensarono di disciplinare il razionamento dei beni di consumo (cibo, vestiti,...) e introdussero i famosi bollini. Ogni persona aveva diritto mensilmente a un tot di riso, farina, sapone, stoffa,... Ci si aiutava a coltivare intensamente gli orti, ad allevare galline e conigli e a scambiarsi secondo i bisogni i preziosi bollini."

4. Era dura trovarsi nel "mezzo" di una guerra ?

"Abbiamo avuto l'immensa fortuna di non essere coinvolti direttamente nella guerra. C'era l'oscuramento e si sentiva il rombo degli aerei germanici che andavano a bombardare in Italia, questi erano momenti di grande tensione specialmente pensando ai miei parenti che si trovavano in Italia."

Sapresti darcene questi bombardamenti ?

Nove fonti di storia orale

Numero 2

"La seconda guerra è stata molto strana, abitavamo a Milano da 3 generazioni, e fino al 1942, nessuno si è accorto che c'era una guerra. Si faceva una vita normale, si andava a scuola, la mamma e il papà lavoravano sempre, si andava in vacanza, al mare. In Italia la guerra è arrivata molto dopo. Il primo segno che c'era una guerra, è stato il bombardamento di Milano. A novembre del 1942. Mi son reso conto di cos'era veramente la guerra"

4) Avevi paura della guerra?

"È una cosa del tutto normale, tutti avevano paura, non si capiva molto bene la situazione, in Italia c'era il fascismo e censurava tutte le notizie e si sapevano tutte le cose dai giornali, dalla radio, e raccontava quello che erano obbligati a raccontare, mai la verità precisa. Si aveva molta paura: ho avuto dei compagni, che nel corso dei bombardamenti sono morti, e abitavano vicino a me."

"dipendeva dalla lunghezza del bombardamento. A volte si andava nel rifugio per niente, perché suonava l'allarme. Prima le sirene come pre-allarme, e poi se il pericolo era grande, suonava l'allarme del rifugio finché arrivava il "cessato il pericolo". Non sempre sono arrivati a bombardare, ma al primo allarme ci si scaraventava tutti in cantina, come ci raccomandavano portando da mangiare e da bere. Infatti poteva capitare che la casa venisse distrutta e negli scantinati la gente veniva seppellita anche per giorni e giorni."

6) Sei stato in pericolo?

"Se le bombe invece di essere cadute sulle case dei miei amici, fossero cadute su casa mia, oggi non sarei qui a raccontare. In più vicino a casa mia, c'era una fabbrica importante, che veniva continuamente bombardata da truppe inglesi. Volevano rubare materiale per la guerra. È per questo pericolo che la mia famiglia si era trasferita nel Trentino fino al 1945 quando è finita la guerra. Anche in questo luogo però ad un certo punto non eravamo più al sicuro."

Numero 3

La nonna durante la guerra andava a scuola.
All'inizio aveva 9 anni e alla fine della guerra ne
aveva 14. Suo padre era giardiniere.

Quali cambiamenti sono avvenuti nella tua vita
quell'anno?

Ascoltavamo quasi sempre la radio (per ascol-
tare eventuali informazioni) e a scuola canto-
vamo canzoni svizzere. Poi quando fui più gra-
de assieme ai altri facevamo pacchetti e cal-
ze per i soldati in servizio.

E in quella di tuo padre rispetto al lavoro?

Lui non poteva continuare il suo lavoro ma dove-
va andare in servizio e lasciarlo alle algine.
Doveva commettere le entrate dei Bunker
e delle fortezze facendo in modo che non si
riconoscessero come tali. Una volta per esem-
pio aveva trasformato un'entrata di un Bun-
ker in un'entrata delle stalle (dai di stari).
Era semplice per lui accettare questa situazione?
Per lui così come per tutti non era semplice.
Perché per te non era semplice?

Perché ogni sera dovevano chiudere tutte le
finestre senza far uscire un filo di luce (così che
gli aerei che attraversavano la Svizzera non
si potessero orientare). Aveva anche paura
degli aerei inglesi che attraversavano la Sviz-
zera non sapendo se nel passaggio non potesse
buttare giù una bomba.

Numero 4

:- Nella tua famiglia c'era qualcuno
coinvolto nella guerra? :-

:- Sì, avevo un fratello maggiore di ventun
anni che era arruolato nella marina
in Grecia, a Rodi, vicino alla Turchia.

:- Avevate sue notizie? :-

:- Sì, abbiamo avuto sue notizie per
tre mesi ma dopo, lo davamo per
disperso quando si telefonava a
Roma alla Santa Sede del Vaticano.

- In che modo riuscivate ad avere sue
notizie durante quei tre mesi? -

- Durante quei tre mesi telefonava e
scriveva delle lettere, mandava qual-
che sua foto in divisa e del posto.

- Alla fine della guerra avevate avuto
ancora sue notizie? -

- Dopo la guerra la mia famiglia non
aveva più saputo niente per ben ven-
tun'anni.

- Eravate sette figli: il secondo era
un prete e un giorno recatosi a Ro-
ma incontrò un gemerale e vedendo
tutte quelle medaglie sulla divisa che
se dove aveva fatto la guerra.

- Egli gli rispose che era stato a Rodi,
gli chiese se aveva visto un soldato
di nome Giuseppe Ferrigno. Per caso
era stato nella sua stessa camera-
ta e gli diede la dolorosa notizia
che era morto durante un bombar-
damento, lo aveva affondato e non si
salva nessuno.

- Solo così abbiamo saputo tutta la veri-
tà.

Numero 5

Come era la situazione in un paese che confina con l'Italia?

Durante la guerra non c'erano contatti con gli abitanti dei paesi italiani confinanti perché al confine c'erano i soldati germanici che sparavano a vista su chiunque volesse passare il confine. C'erano contatti solo con chi entrava di nascosto di notte per contrabbandare.

Si vedevano o incontravano soldati stranieri?

I soldati tedeschi li abbiamo visti solo alla fine della guerra quando scappavano dai paesi italiani inseguiti dai partigiani. Sono entrati dalla dogana di Indemini, le nostre guardie di confine li hanno arrestati e disarmati e poi portati all'interno della Svizzera.

Bisognava attenersi a delle regole? Oscuramento o coprifuoco?

Sì. Tutte le sere bisognava coprire le finestre per far sì che non uscisse la luce, perché passavano sopra di noi i bombardieri americani e inglesi che andavano a bombardare Milano. Dovevamo oscurare per far sì che non sbagliassero a bombardare.

Vi erano entrate illegali di persone o merci?

Sì, passavano di notte in particolare contrabbandieri che trasportavano riso e disertori dell'esercito italiano; alcuni si sono fermati per un certo periodo a Indemini.

I contrabbandieri di riso oltre a dover fare attenzione ai soldati germanici dovevano fare attenzione anche alle guardie di confine svizzere.

I contrabbandieri facevano km e km ogni notte. I contrabbandieri non erano persone cattive, facevano questo lavoro per poter sopravvivere, era gente povera come noi. Fra i contrabbandieri vi erano bambini di 10-12 anni che venivano chiamati "i Balilla".

Numero 6

Cosa si faceva durante la guerra?

Durante la guerra lavoravo in un convitto dove confezionavamo abiti e stoffe diverse, mecessarie all'esercito.

Com'era la guerra?

Io ero abbastanza fortunata in quanto noi, lavoriamo all'interno del convitto, avevamo il vitto e l'alloggio assicurato, mentre le persone con altre attività dovevano procurarsi i beni di prima necessità tramite gli appositi bottemi che permettevano l'acquisto del minimo indispensabile.

Dove si viveva durante la guerra?

Io vivevo all'interno del convitto nel canton Svitto.

Com'erano gli stipendi durante la guerra?

Il mio stipendio era assai misero, guadagnavo 70.- al mese, 50.- di questi venivano mandati ai miei genitori onde poter sopravvivere con il rimanente della famiglia (mamma, papà, fratello e sorella). Il resto dei soldi li utilizzavo per gli abiti personali e per l'acquisto di cibo, allora quando quello passato dal convitto era insufficiente.

Numero 7

1. Durante la guerra, i commestibili costavano di più? O si doveva consumare di meno?

Sì, soprattutto latte, pane e burro. E per certi alimenti, i negozi accettavano soltanto buoni. Questi buoni sono stati cambiati per soldi. Per una famiglia con tre bambini c'era un certo limite di buoni, mentre per una famiglia con due bambini c'era un certo limite più basso.

2. Durante la guerra, come si lavorava, cosa si lavorava e cosa si riceveva in cambio?

Gli uomini andavano a lavorare alle frontiere con una paga molto bassa. Le donne andavano a lavorare dai contadini, e ricevevano uova, latte,...

3. La nonna, inoltre mi ha spiegato che il cibo più mancante era il pane. E così per fare il pane si sfruttava ogni spazio libero per seminare patate. E dalle patate si faceva il pane, anche se il pane dopo 2-3 giorni era secco, tirava file e faceva "schifo" lo si mangiava lo stesso.

Una radio era un lusso a quei tempi. Ma mia nonna ce l'aveva. E i vicini andavano da loro a ascoltare le cose che dicevano alla radio.

Numero 8

Tutti i giorni alla dogana di Girenella si dovevano arrestare persone che volevano entrare in Svizzera per scappare dalla guerra. I soldati svizzeri che controllavano chi poteva entrare e chi no, "prendevano le persone che cercavano di entrare illegalmente e le mandavano a Bellinzona che venivano "alloggiate" sotto forma di rifugiati. ^{Perché, secondo te, molti volevano venire in Svizzera?}

Quando la guerra stava finendo non erano più gli italiani a cercare di entrare ma bensì i fascisti perché gli americani stavano arrivando. I soldati svizzeri prendevano i fascisti e li mandavano a Berna che poi venivano processati. ✓

Numero 9

Quando alla sera ci mettevamo tutti attorno al fuoco sentivamo i bombardieri americani che ci passavano "sopra" e udevamo paura che magari bombardassimo anche noi e si sentiva un gran rumore. ✓

Si lavorava già; e dato che che lavoravo a Locarno circa uno o due volte a settimana prima di andare a lavorare mi dovevo dei sacchi di riso che dovevo vendere alla gente di Locarno e poi di mangiarne lo pagavano un po' della fortuna. Per fortuna dopo la guerra io non ho risentite sul posto di lavoro, quindi ho continuato a lavorare nello stesso posto e allo stesso modo. ✓

Numero 1

All'inizio della guerra c'erano i soldati polacchi internati. A Gudo si trovavano le baracche dove vivevano. Le famiglie che avevano il capo famiglia in servizio militare potevano chiedere un internato polacco come aiuto per coltivare i campi. Chi non era occupato nelle famiglie, invece, bonificava i



Contone alla fine degli anni 30

terreni, costruiva strade, o svolgeva lavori di utilità pubblica. Ad esempio la cappella prima del ponte del Ticino è stata costruita da un gruppo di questi soldati polacchi che erano molto

religiosi.

Nella mia famiglia ne avevamo uno che parlava molto bene il francese e ogni tanto ci raccontava della sua famiglia. A quest'ultima scriveva anche delle lettere, che tramite alla Croce rossa erano fatte arrivare a destinazione.

Mi è restato in mente anche quando di notte, si vedevano i riflessi delle bombe che venivano lanciate su Milano.

Di nuovo mio nonno, che abitava a Locarno e quindi aveva una "vista migliore" su Milano racconta:

Io mi ricordo che, da casa mia, vedevo prima le luci dei bengala (che lanciavano per illuminare la zona) e poi la luce rossastra causata dall'esplosione delle bombe. Una volta hanno bombardato anche Luino e quindi noi abbiamo visto tutto molto bene.

Nove fonti di storia orale

Numero 2

Cessata la guerra, dopo i primi momenti di euforia (dovuta all'arrivo degli Alleati) la gente si rese conto che non era il caso di rallegrarsi troppo. Era l'ora dei bilanci per vedere i costi (anche in vite umane) di quella follia.

La gente stava ammutolita chiusa nel proprio dolore sapendo di non più poter attendere il ritorno dei propri cari partiti con l'esercito italiano per la Russia o coloro che erano stati presi nei rastrellamenti tedeschi per essere portati a morire in Germania. Pochi tornarono e chi tornò restò segnato da ciò che vide e subì per il resto della vita. C'erano inoltre macerie dappertutto, mancava il lavoro e molti mutilati chiedevano la carità negli angoli delle strade. Erano sguardi persi nel vuoto espressioni senza speranza senza vita tutto ciò talmente forte che risultava persino difficile provare pietà per quelle anime in pena.

Sono cose che dopo aver visto rimangono sempre dentro fanno parte di me non si riescono a dimenticare perché io ero lì.

✓ Othm

Numero 3

-Mio padre era diventato fascista, come tutti in paese, perché il partito dava ad ogni bambino che nasceva 1000 lire di premio. ^{Quasi tutti comprano la casa.} Per le famiglie senza un terreno dove coltivare era più difficile trovare generi alimentari. Ogni famiglia senza questo bene riceveva dallo stato 1kg di pane, anche noi ogni giorno noi andavamo in panetteria per riceverlo, tutto questo grazie a una tessera consegnata dallo stato. Altri generi alimentari, era più difficile averli, visto che non possedevamo un terreno, andavamo dai contadini a chiedere frutta, verdure selvatiche, grano, fave (legumi) e grazie alla loro generosità tornavamo a casa con i cestini pieni per sfamare tutta la famiglia. A volte ricavavamo molto poco o addirittura niente, allora, io e mio fratello, di nascosto ci recavamo nella notte nei grandissimi campi di fave per procurarci delle verdure con cui la mamma faceva delle minestre. In quel periodo scarseggiava cibo, nei

negozi c'è n'era pochissimo ma noi non potevamo permetterci di acquistarlo. Usavamo come vestiti delle lenzuola tagliate. Abbiamo trovato dei paracaduti la cui stoffa era molto buona e con quella cucivamo dei vestiti. Per avere dei vestiti più caldi andavamo a raccogliere il cotone, che filavamo a mano per fare dei pullover.

Quando hanno iniziato a bombardare i paesi abitati era circa il 1942. Abbandonavamo in fretta la nostra casa che era cadente per recarci dalla sorella di mia madre per dormire, lei abitava in una zona più sicura. Una notte un aereo tedesco vedendoci scappare con quei cuscini bianchi ci ha seguito fino alla casa della zia fortunatamente senza bombardarci, quando ci ha visto entrare nella casa se n'è andato. Quando gli aerei tedeschi vedevano del fumo o della roba bianca bombardavano. Sopra la Sicilia gli aerei americani e tedeschi si mitragliavano a vicenda, facendo cadere delle bombe anche su di noi. Mio fratello 17enne era molto coraggioso gli piaceva guardare questi combattimenti. Un giorno si trovava dentro un barbiere quando una scheggia di bomba l'ha ferito nel fianco. L'hanno portato in un pronto soccorso. Mio padre si è recato da lui e mio fratello ormai morente gli disse: "non portarmi all'ospedale perché sono quasi morto". Mio padre appena arrivato a casa ci ha portato al sicuro in campagna nelle grotte e nei pagliai. Nel frattempo non si trovava il cadavere di mio fratello e mio padre percorse 12 km a piedi per andare a cercarlo. Lo trovò dopo tante ricerche in un cimitero sopra un mucchio di altri cadaveri. Non gli rimase altro da fare che togliersi la giacca e metterla su di lui.

Toccato

Numero 4

- Nella tua famiglia c'era qualcuno coinvolto nella guerra? -

- Sì, avevo un fratello maggiore di vent'anni che era arruolato nella marina in Grecia, a Rodi, vicino alla Turchia.

- Avevate sue notizie? -

- Sì, abbiamo avuto sue notizie per tre mesi ma dopo, lo davamo per disperso quando si telefonava a Roma alla Santa Sede del Vaticano.

- In che modo riuscivate ad avere sue notizie durante quei tre mesi? -

- Durante quei tre mesi telefonava e scriveva delle lettere, mandava qualche sua foto in divisa e del posto.

- Alla fine della guerra avevate avuto ancora sue notizie? -

Dopo la guerra la mia famiglia non aveva più saputo niente per ben vent'anni.

Eravamo sette figli: il secondo era un prete e un giorno recatosi a Roma incontrò un generale e vedendo tutte quelle medaglie sulla divisa che se dove aveva fatto la guerra.

Egli gli rispose che era stato a Rodi, gli chiese se aveva visto un soldato di nome Giuseppe Ferrigno. Per caso era stato nella sua stessa camerata e gli diede la dolorosa notizia che era morto durante un bombardamento, la nave affondò e non si salvò nessuno.

Solo così abbiamo saputo tutta la verità.

Numero 5

Risposta: In particolare mi ricordo un episodio accaduto in serata del 14.12.1944. Hanno fatto irruzione in paese delle truppe tedesche che cercavano i Partigiani all'interno delle case, incendiando alcuni cascinati, pensando che al loro interno soggiornavano i Partigiani. Nell'operazione di rastrellamento furono uccise nove persone civili mentre si rifugiavano nei boschi adiacenti. Forse secondo me i tedeschi compievano queste brutte azioni perché erano in guerra ma anche perché forse si sentivano minacciati dai Partigiani. Inoltre mi ricordo che i fascisti arrivavano in paese e rubavano il bestiame per il loro mantenimento, causando gravi disagi d'alimentazione nei nostri confronti.

La guerra ci ha lasciato ricordi indelebili nelle nostre menti facendoci diventare adulti prima del tempo. Ci ha insegnato pure ad apprezzare tutte le cose che oggi sembrerebbero banali ma invece sono importanti. Mi auguro che non capiti più un'altra guerra così potente.

Numero 6

Veramente sono due:

la prima è che, per via del contingentamento, se volevamo mangiare della carne dovevamo uccidere segretamente i maiali. La seconda invece è un fatto successo al nonno (mio marito): Durante i mesi in cui dovettero pattugliare i confini, il nonno e i suoi compagni, fecero amicizia con delle guardie italiane. Un giorno, mentre pattugliavano i confini, videro un gruppo di SS risalire il confine italiano, avvisarono i loro amici italiani e gli offrirono di attraversare il confine e entrare in territorio svizzero dove sarebbero stati al sicuro, ma le guardie italiane non accettarono perché sarebbero stati dei disertori e così vennero catturati e portati al fronte. Di loro non seppero più nulla. (S. Giacomo)

Numero 7

"La seconda guerra è stata molto strana, abitavamo a Milano da 3 generazioni, e fino al 1942, nessuno si è accorto che c'era una guerra. Si faceva una vita normale, si andava a scuola, la mamma e il papà lavoravano sempre, si andava in vacanza, al mare. In Italia la guerra è arrivata molto dopo. Il primo segno che c'era una guerra, è stato il bombardamento di Milano. A novembre nel 1942. Mi son reso conto di cos'era veramente la guerra"

4) Avevi paura della guerra?

"È una cosa del tutto normale, tutti avevano paura, non si capiva molto bene la situazione, in Italia c'era il fascismo e censurava tutte le notizie e si sapevano tutte le cose dai giornali, dalla radio, e raccontava quello che erano obbligati a raccontare, mai la verità precisa. Si aveva molta paura: ho avuto dei compagni, che nel corso dei bombardamenti sono morti, e abitavano vicino a me."

"dipendeva dalla lunghezza del bombardamento. A volte si andava nel rifugio per niente, perché suonava l'allarme. Prima le sirene come pre-allarme, e poi se il pericolo era grande, suonava l'allarme del rifugio" finché arrivava il "cessato il pericolo". Non sempre sono arrivati a bombardare, ma al primo allarme ci si scaraventava tutti in cantina, come ci raccomandavano portando da mangiare e da bere. Infatti poteva capitare che la casa venisse distrutta e negli scantinati la gente veniva seppellita anche per giorni e giorni".

6) Sei stato in pericolo?

"Se le bombe invece di essere cadute sulle case dei miei amici, fossero cadute su casa mia, oggi non sarei qui a raccontare. In più vicino a casa mia, c'era una fabbrica importante, che veniva continuamente bombardata da truppe inglesi. Volevano rubare materiale per la guerra. È per questo pericolo che la mia famiglia si era trasferita nel Trentino fino al 1945 quando è finita la guerra. Anche in questo luogo però ad un certo punto non eravamo più al sicuro."

Numero 8

1. Dove vivevi quando c'era la guerra ?

"Quando c'era la guerra avevo 22 anni e vivevo a Biasca."

2. Che lavoro facevi ?

"Ero insegnante di scuola elementare e spesso dovevo supplire i colleghi che erano richiamati sotto le armi perché, pur essendo neutrali, il nostro esercito doveva essere pronto a difendere il paese da eventuali attacchi."

3. Come si faceva ad acquistare viveri ed altre cose di primaria importanza?

"Già dai primi giorni della mobilitazione le autorità pensarono di disciplinare il razionamento dei beni di consumo (cibo, vestiti,...) e introdussero i famosi bollini. Ogni persona aveva diritto mensilmente a un tot di riso, farina, sapone, stoffa,... Ci si aiutava a coltivare intensamente gli orti, ad allevare galline e conigli e a scambiarsi secondo i bisogni i preziosi bollini."

4. Era dura trovarsi nel "mezzo" di una guerra ?

"Abbiamo avuto l'immensa fortuna di non essere coinvolti direttamente nella guerra. C'era l'oscuramento e si sentiva il rombo degli aerei germanici che andavano a bombardare in Italia, questi erano momenti di grande tensione specialmente pensando ai miei parenti che si trovavano in Italia."

Sapeste date questi bombardamenti ?

Numero 9

2. Durante la guerra i più fortunati erano quelli che avevano pezzo di terreno dove potevano godere dei loro prodotti: questo caso qualcosa da mangiare si trovava sempre, naturalmente la maggior parte dei giorni si mangiava polenta. In periodo tutta la merce veniva razionalizzata, oltre ai per l'acquisto di viveri, si dovevano presentare dei bollini che indicavano la quantità di cibo che si poteva acquistare. Due o tre volte la settimana arrivavano gli spalloni che attraversavano il monte Paghione, il monte Gamblersgras scendevano fino a Quartino, con dei pesi non indifferenti e portavano quasi sempre riso. Da noi si fermava a mangiare o bere, e in compenso ci davano del riso. Naturalmente il giorno seguente era gran festa poter mangiare del buon riso. Un'altra cosa bella era il paese ci si aiutava l'un e l'altro. Mi ricordo che 10 volte i vicini venivano a chiederci un po' di burro altre cose, ma soprattutto si barattavano scambiandosi bollini o merce. ✓